



Rapporto Eurispes seconda parte

“Oltre il fumo?”

Riportiamo una sintesi del rapporto Eurispes dedicata ai prodotti alternativi

Le politiche volte a combattere il consumo di tabacco e, conseguentemente, le patologie ad esso correlate, non hanno ottenuto risultati consistenti. Malgrado il fumatore sia sempre più “messo all’indice”, esposto ad una serie di allarmi sulla pericolosità del fumo, e pur in presenza di una montante e diffusa consapevolezza critica che evidenzia i rischi del fumo passivo, da alcuni anni il tradizionale consumo di tabacco è sostanzialmente stabile nei paesi occidentali, mentre aumenta nelle altre aree del globo. I sistemi sanitari più avanzati leniscono gli effetti delle patologie fumocorrelate grazie agli sviluppi scientifici e alle diagnosi precoci, ma le politiche di deterrenza (divieto nei luoghi pubblici, divieto di pubblicità, avvertenze sui pacchetti, prelievi fiscali assai penalizzanti), dopo una prima fase di notevole efficacia, mostrano la corda. L’abitudine al fumo risulta fortemente radicata. Anche i fumatori “pentiti” hanno difficoltà a smettere, mentre parte dei più giovani e quote maggiori del mondo femminile vengono attratte da un “consumo” che rimanda storicamente allo stereotipo del “maschio adulto”. Nella forte persistenza dell’abitudine al fumo incidono sia elementi di “dipendenza da sostanza”, generati dalla nicotina, sia elementi psicologici legati agli stili di vita. Chimica e gestualità colludono nel tenere legato e/o nell’attrarre molti individui verso l’area del fumo. Il tabacco ha manifestato nei secoli una forte capacità di attrazione, sia che sia stato fumato, masticato, sniffato, con i conseguenti e diversi livelli di pericolosità per la salute umana. Nel fumo - la modalità ad oggi più diffusa per consumare tabacco - si evidenziano e al contempo confliggono tre diverse dimensioni da cui l’individuo e le comunità risultano con facilità irretite: quella dello “stile di vita”, quella della dipendenza da sostanza (nicotina) cui abbiamo accennato e, paradossalmente, quella della sempre maggiore consapevolezza dell’impatto negativo e in molti casi devastante sulla sa-

lute derivante dal fumo. Di fronte a questo quadro è corretto chiedersi se le politiche pubbliche, che operano attraverso l’informazione (che punta alla prevenzione del consumo), l’estensione dei divieti e la leva fiscale, non debbano sviluppare maggiormente anche un’altra dimensione di intervento: quella della “riduzione del danno” che può essere legata all’esclusione del fenomeno della combustione (reso possibile dagli sviluppi tecnologici), durante il quale si libera gran parte delle sostanze nocive e cancerogene. Verso la “riduzione del danno”, che non rappresenta, ovviamente, un’alternativa alle politiche di dissuasione, sono orientati alcuni strumenti entrati nel mercato nell’ultimo quindicennio che stanno acquisendo interessanti quote di mercato e che, appunto, “saltano” il processo che produce combustione. Si tratta delle diverse versioni di sigarette elettroniche e, da ultimo, della tecnologia del “tabacco riscaldato”. Da uno studio realizzato dalla Commissione Europea e pubblicato nel 2017 - con il supporto di consulenti esterni e di contributi di esperti di diversi Paesi dell’UE - in Europa si calcolano circa nove milioni di consumatori regolari di sigarette elettroniche e mezzo milione di consumatori di prodotti del tabacco senza combustione. Nel 2016 il valore di mercato dei nuovi prodotti ha probabilmente raggiunto i 4,0 miliardi euro (circa il 90% delle sigarette elettroniche e il 10% dei prodotti a tabacco riscaldato) e si prevede che tale dato continuerà a crescere. L’industria dei prodotti a tabacco riscaldato è costituita esclusivamente da grandi aziende produttrici di tabacco, a differenza di ciò che avviene per l’industria delle sigarette elettroniche che è invece altamente frammentata. Dati precisi sul numero di produttori esistenti non sono disponibili, ma le proiezioni espresse dai diversi soggetti interessati ipotizzano una forchetta tra 1.000 e 2.000 distributori e produttori nell’UE, principalmente con sede nel Regno Unito, Francia, Italia, Polonia e Germania, senza

contare i franchising e i punti vendita. Anche le grandi multinazionali del tabacco sono presenti nel mercato delle e-cigs attraverso una serie di acquisizioni di start-up³. Possono questi nuovi strumenti trasportarci “oltre il fumo”? Saranno in grado di sostituire progressivamente le tradizionali modalità di consumo del tabacco? Quali livelli di validazione scientifica e sanitaria hanno superato e stanno superando? Quale è il trend della loro diffusione tra i tradizionali fumatori e il tasso di totale o parziale sostituzione delle modalità-standard di assunzione di tabacco? Il loro utilizzo “nasconde” rischi di altre dipendenze e/o di un potenziale ampliamento del mercato dei consumatori?

LA SIGARETTA ELETTRONICA

Il termine sigaretta elettronica identifica i dispositivi che permettono al consumatore di inalare vapore al termine di un processo che non comporta combustione. Il primo brevetto, registrato negli Stati Uniti, risale al 1965. La sua prima commercializzazione avviene in Cina nel 2003, con l'utilizzo di una tecnologia ad ultrasuoni. I primi device utilizzavano il brand Ruyan, che significa in cinese “quasi come il fumo”. “Vapers” è il termine utilizzato a livello internazionale per indicare i consumatori di sigarette elettroniche.

I device che via via sono entrati nel mercato presentano forme assai differenti, ma equivalenti per funzione caratterizzante: vaporizzare una soluzione che può contenere, o meno, nicotina, presente in diverse concentrazioni, o del tutto assente.

I liquidi utilizzati per “caricare” la sigaretta elettronica contengono aromi in grado, in alcuni casi, di riprodurre il sapore dei tabacchi utilizzati nelle sigarette tradizionali o aromi alimentari.

I liquidi che contengono nicotina la diluiscono con acqua, glicerina, glicole, e presentano diverse concentrazioni che si misurano in milligrammi per millilitro. Per quello che riguarda la diffusione in Italia del consumo di sigaretta elettronica, mancano dati attendibili, anche se appare evidente il successo che questo device sta incontrando. Anticipiamo qui il segmento dell'Indagine Campionaria Eurispes che proponiamo nella terza sezione della ricerca, attinente la diffusione dell'utilizzo della sigaretta elettro-

nica e del tabacco riscaldato in Italia. Ad oggi il 12,8% (11,6 + 1,2) dei fumatori ha un rapporto stabile con la sigaretta elettronica o con il tabacco riscaldato.

IL TABACCO RISCALDATO

Molto più recente è l'introduzione nel mercato di una nuova tecnologia che presenta alcuni punti di contatto con l'area della sigaretta elettronica, ma anche alcune differenziazioni che generano uno scenario fortemente innovativo da diversi punti di vista. Alcune major del tabacco stanno puntando, attraverso forti investimenti in ricerca e in infrastrutturazione industriale, al passaggio dal tabacco combusto al tabacco riscaldato. Ad oggi, tre sono i prodotti immessi nel mercato: IQOS da Philip Morris International (FMI), GLO da British American Tobacco (BAT), PLOOM Tech da Japan Tobacco International (JTI). Si tratta di device differenti per forma e modalità di utilizzo, ma simili in quanto utilizzano tabacco che non viene combusto.

Il prodotto diffuso in Italia da più di un triennio è IQOS, mentre GLO è stato introdotto nella sola area di Torino la scorsa primavera, PLOOM Tech invece lanciato in Italia nel 2013. IQOS ha visto e vede il principale centro di ricerca in Svizzera e la prima sede industriale in Italia (Bologna).

Queste tecnologie utilizzano particolari tipologie di tabacchi scaldati da device in grado di produrre un aerosol contenente nicotina, in assenza di combustione, processo che produce la gran parte delle sostanze dannose.

I dati di mercato segnalano che il solo dispositivo della Philip Morris a livello mondiale ha “trasportato” ad oggi 5,6 milioni tradizionali fumatori dal tabacco combusto a quello riscaldato. Il paese dove il processo è più avanzato è il Giappone, dove il tabacco riscaldato ha conquistato una significativa quota (15%) del tradizionale mercato del fumo. Recentemente BAT ha quantificato in più di 3 milioni i consumatori che nel 2017 sono passati al tabacco riscaldato attraverso il dispositivo GLO.

Ha mai provato la sigaretta elettronica?	Risposte		%	
	No			39,2
	La ho solo provata			30,6
	La ho utilizzata per un periodo limitato			18,6
	La utilizzo regolarmente			11,6
Totale			100,0	

N.B. Dati ricavati dal sondaggio condotto dall'Eurispes sul fenomeno e riproposti nella terza sezione della ricerca.
Fonte: Eurispes.